

Sul decreto relativo ai “miniOPG” (proposta 27034/2013) del Commissario ad acta del LAZIO

Roma 29 aprile 2012

Carissimi Giorgio B. e Giorgio C.,

Vi ringrazio per la vostra (solita) solerzia e operosità, sarà molto importante avere il parere dei nostri amici giuristi. Come ho avuto modo di accennare alla fine della nostra ultima riunione, credo che il maggiore rischio che stiamo correndo è quello di essere sempre più sospinti, nostro malgrado, ad appiattirci su soluzioni apparentemente “efficienti”, espressione in realtà di una visione burocratico-amministrativa del problema, visione che si manifesta nell'applicazione pedissequa, pigra e routinaria di norme, anche giuridiche, e che è, in definitiva, il frutto del pregiudizio, dell'incomprensione delle ragioni profonde dei comportamenti umani, spesso del disprezzo per le persone fragili e sofferenti catalogate in categorie poste fuori dalla “normalità”.

Proprio a questa visione è improntata la bozza di decreto del Commissario ad Acta del Lazio, che esibisce un incredibile repertorio di categorie giuridiche e realizza una etichettatura sulla quale è basato il perpetuarsi di prassi di espulsione e spesso di persecuzione (queste sì da codice penale!) di chi incappa nelle inesorabili maglie di un meccanismo di cui conosciamo bene la perversità. Questa rigidità di impostazione si materializza infine nella progettata costruzione di strutture reclusorie del peggiore stampo manicomiale. E quali saranno i tempi di approntamento di queste strutture? Conosciamo bene il groviglio di interessi e le prassi che condizionano questo tipo di processi. Ma allora tanto vale imboccare decisamente la strada maestra della modifica del codice penale.

Non possiamo inoltre tacere che, ferma restando l'assoluta improcrastinabilità di una iniziativa (per esempio la raccolta di 54.000 firme sotto una petizione popolare) per la modifica degli articoli 88 e 89 sulla imputabilità delle persone con sofferenza mentale e quelli sulla pericolosità sociale, esisterebbero già oggi (dopo le note sentenze della corte costituzionale 253/2003 e 367/2004 che hanno dichiarato incostituzionale la non applicazione delle misure alternative all'internamento in OPG “per assicurare adeguate cure all'infermo di mente e far fronte alla sua pericolosità sociale”) importanti spazi per evitare questi perversi percorsi, per aiutare le persone già internate a fuoriuscirne, per modificarne cioè radicalmente il destino e ridurre drasticamente il numero dei ricoverati negli OPG.

Ma, e questo è il punto dolente, ciò implica un'assai maggiore assunzione di responsabilità e un assai maggiore impegno da parte di quanti (familiari, operatori dei DSM, magistrati, politici e amministratori) siamo coinvolti nelle vicende di queste persone fragili e indifese: occorre assisterle passo passo, non lasciandole mai sole quando incappano nei perversi meccanismi di questa Macchina infernale, sostenendo in particolare i più svantaggiati, non assistiti da una famiglia in grado di proteggerli. A questo scopo è indispensabile anche realizzare un nostro servizio (del quale peraltro si era parlato a suo tempo in StopOpg) di assistenza legale per queste persone.

Occorre

vigilare, in particolare, affinché la perizia psichiatrica e la decisione finale del giudice in merito alla pericolosità sociale non siano il risultato della superficiale evasione di una grigia pratica burocratica condizionata dalla insufficienza dei servizi di comunità, ma esprimano una valutazione approfondita e ponderata dei fondamentali elementi della vicenda umana in esame e comportino anche l'assunzione di quell'alea di rischio che fa parte di ogni attività professionale.

E' infatti troppo comodo e sbrigativo emettere verdetti di pericolosità sociale basati unicamente su etichette diagnostiche formulate altrettanto frettolosamente.

Come dimostra ormai una vasta letteratura la soggettività del giudizio di pericolosità sociale (vedi anche la sentenza 139/1982 della Corte costituzionale) impone uno stretto controllo su tutto l'iter sanitario-processuale a cui sono sottoposte queste persone.

E' su queste basi che dovremo contrastare con forza il decreto del Commissario ad Acta. Un caro saluto a tutti.

Girolamo Diglio